

GIOVANNI PACI

Introduzione

Perché l'Europa è in crisi? Cosa è rimasto dell'idea che una comunità umana potesse nascere non da una guerra, da una rivoluzione, da una conquista, non da un gesto violento ma dalla constatazione del fallimento della violenza e dal suo rifiuto come strumento di dominio? La tragedia del Novecento, delle sue guerre e delle sue ideologie totalitarie, sta esaurendo la sua portata, per così dire, psicologica e siamo destinati a un inesorabile diluirsi delle ragioni che hanno portato a credere possibile che antichi nemici potessero convivere pacificamente su basi di diritto comunemente accettate? E cosa ne è dell'anima sociale della costruzione europea, dell'idea che la libera iniziativa individuale, la libera ricerca del benessere e della ricchezza dovessero e potessero convivere con la solidarietà e la garanzia di diritti umani inviolabili, non sacrificabili a logiche mercantili ma con esse contemperabili?

Domande a cui non si pretende certo di trovare risposte esaustive ma che non possono che costituire la base di una seria riflessione sul futuro del progetto europeo, perché è del nostro futuro che stiamo parlando, del futuro di tante persone e delle generazioni che verranno.

Quando parliamo di Europa infatti non parliamo di qualcosa di altro dalla realtà in cui siamo ormai comunemente immersi, quotidianamente. Noi siamo Europa e non

solo per ragioni di tipo storico, culturale o per i vincoli giuridici che abbiamo scelto nel corso dei decenni passati, ma perché l'Europa è ormai il terreno coltivato dove crescono le vite di milioni di cittadini, i cui destini sono ormai intrecciati sia nel bene, le prospettive di un futuro migliore, sia nel male, la condivisione delle difficoltà presenti.

Sulla crisi economica, sociale, ideale dell'Europa tutti concordano. C'è però chi vi vede il segno di un inesorabile fallimento e chi la ragione per un suo rilancio, una speranza di nuovo vigore. Le contraddizioni di questa fase sono sotto gli occhi di tutti, l'avanzata dei movimenti e dei partiti euroscettici è sintomo di un'insofferenza diffusa e, d'altra parte, la protesta ha scelto di giocare con le regole istituzionali dando, paradossalmente, nuova legittimità al campo da gioco europeo. Dall'Europa, quindi, difficilmente è possibile scappare, trarsi fuori.

Resta il fatto che la crisi dei progetti politici di lungo respiro emargina dal dibattito il nodo che prima o poi dovrà essere sciolto. L'alternativa cioè tra chi pensa all'Europa in una prospettiva statuale classica, più o meno federata, a cui prima o poi dovranno essere pienamente delegati i poteri non solo sulla moneta ma anche sull'uso della forza, sulla tassazione («no taxation without representation»), sulla sicurezza sociale; e chi pensa all'Europa come a un'area di scambio e contrattazione tra entità sovrane che, di volta in volta, con meccanismi condivisi, trovano gli equilibri necessari, frutto, inevitabilmente, di rapporti di forza interni.

È innegabile che la portata degli interessi in gioco è enorme e che l'intensità e la durata della crisi che stiamo attraversando incideranno fortemente nell'una o nell'altra direzione. Ma è altrettanto innegabile che in questa sfida contano anche altre dimensioni, quali la questione identitaria, il sentirsi parte di qualcosa di più ampio che aiuta a definirci, e le pressioni esterne, la necessità di rispondere, nell'era della globalizzazione, a ciò che da fuori, dalle coste africane,

dai confini orientali e mediorientali, si chiede all'Europa di essere. Anche per le comunità di popoli si pone il problema di una costruzione relazionale dell'identità. È qui che appare cruciale il tema del Mediterraneo o la questione del rapporto con la Turchia. L'Europa fino a ora si è sempre pensata come confinante con il Mediterraneo. Il grande mare era spazio di separazione, grande canale di tutti e di nessuno, depositario di origini storiche e culturali ma escluso dalle prospettive di dialogo presente. Oggi, infine, quel mare è arrivato fin nel cuore dell'Europa, quel mare bagna le nostre città, le nostre metropoli. Tutta l'Europa non può ormai che prendere atto di affacciarsi sul Mediterraneo. Il Mediterraneo ha il volto della paura e della speranza di uomini, donne, bambini che chiedono all'Europa di mantenere fede alle sue promesse di essere la costruzione mai compiuta di un progetto di pace e diritti. Questi uomini, queste donne, questi bambini, che fuggono da ciò che un tempo anche noi eravamo, ci ricordano che la pace e i diritti o sono di tutti o non sono. Nella loro disperazione e nella loro voglia di dignità e riscatto intravediamo il dono dell'identità possibile, il fine di quella ricerca di definizione di Europa che non riusciamo a trovare. Essi sono lì a ricordarci la nostra storia e le nostre promesse. Ci vuole coraggio, ci vogliono ragione e ragionevolezza. Ci vuole un rinnovamento del pensiero: ideale, politico, religioso, culturale.

Questa pubblicazione del Centro Espaces Giorgio La Pira vuole offrire il proprio contributo di analisi e pensiero nello spirito dello scambio di esperienze, in un'ottica multidisciplinare, con la fiducia riposta nello stile paziente del dialogo e del confronto. L'idea che il moltiplicarsi di questo tipo di riflessioni, dal basso, il suo diffondersi, il suo essere già presente anche in tante piccole realtà sparse del continente europeo, possano positivamente aiutare la crescita di una diversa Europa, più umana e accogliente, è alla base di questa nuova iniziativa editoriale.

Nel primo saggio, Pietro Giovannoni svolge una riflessione critica e non retorica sul percorso storico della costruzione europea. Tale percorso è visto come frutto di una serie di interessi concreti che si distinguono non tanto per la loro «nobiltà» quanto per la presenza o meno di una visione di lungo periodo. Evidenziando le contraddizioni del processo di integrazione, il saggio pone in maniera urgente l'esigenza di superare il deficit democratico che caratterizza l'attuale realtà europea per evitare esiti drammatici già presentatisi nella nostra storia recente.

Partendo da una riflessione sulle origini storiche e morali che hanno portato alla nascita dell'idea di Europa, Vincenzo Caprara svolge la sua riflessione sul tema dei diritti fondamentali di cui questa idea si è fatta portatrice. Nello sviluppo della sua riflessione, si evidenzia il progressivo e fondamentale distacco dalle enunciazioni contenute nei documenti e la concreta erosione dei diritti per tanta parte dei cittadini europei. Tale deriva va di pari passo, secondo l'autore, con la sempre maggiore considerazione della persona come «risorsa» funzionale al prevalere di una visione economicista della costruzione europea.

Riflettendo sull'attuale declinante livello di fiducia che i cittadini esprimono nei confronti dell'Europa e delle sue istituzioni, Renzo Innocenti evidenzia la necessità di un cambio di passo da parte di queste ultime. Evocando il «New Deal» americano degli anni '30 del Novecento, evidenzia le misure concrete che, in campo economico e sociale, contribuirebbero a invertire l'attuale percorso di impoverimento, contribuendo a fare dell'Europa il motore di un nuovo modello di sviluppo. Premessa è il ritorno a politiche di investimento, pubblico e privato, abbandonando il totem dell'austerità.

Antonio Miniutti fornisce, nel suo saggio, una lettura delle sfide che la nuova legislatura europea si trova ad affrontare. Esse si presentano sotto la forma di un rilancio

dello sviluppo economico e, insieme, della ricostruzione di una coesione sociale ormai in forte crisi da decenni. Pur guardando con realismo alle difficoltà che il ruolo della Germania, da una parte, e il risultato delle elezioni del Parlamento, dall'altra, pongono a processi di innovazione delle politiche fino a ora attuate, l'autore vede nel diffondersi della crisi anche ai Paesi «ricchi» l'occasione per un ripensamento e un rilancio di obiettivi comuni.

Claudio Monge sviluppa il suo saggio a partire da un osservatorio particolare che è quello della Turchia, terra in cui egli vive. Dall'analisi storico-politica della specificità turca, Monge ci fornisce un esempio delle tensioni e delle complessità che si agitano alle porte dell'Unione Europea. La Turchia ci appare come specchio storico e allo stesso tempo come visione di un futuro prossimo e di un presente che già abita le nostre città occidentali. L'analisi è di estremo interesse anche nel suo porsi il problema di un'identità mediterranea, fatta di elementi unificanti e di conflittualità, ma anche di una concreta possibilità di prospettiva comune nel periodo della crisi dello Stato-nazione per come lo abbiamo conosciuto negli ultimi secoli.

Filippo Buccarelli, in un'ottica sociologica, incentra la sua riflessione sul tema della cittadinanza. L'autore parte dall'analisi dei concetti di «diritto» e «dovere» interrogandosi su quali siano le condizioni sociali della loro rivendicazione, del loro riconoscimento e del loro rispetto. La cittadinanza è quindi tematizzata distinguendo tra cittadinanza come pretesa di servizi e cittadinanza come momento di identificazione in una più ampia comunità sociale. Infine, l'autore ci porta a riflettere sulle condizioni che consentono la definizione e la costruzione di una nuova cittadinanza europea.

Il contributo di Sebastiano Nerozzi costituisce una critica radicale, basata sull'analisi dei dati macroeconomici a disposizione, delle politiche economiche attuate in Europa

come risposta alla crisi finanziaria globale. Le politiche di austerità adottate si rivelano frutto di posizioni ideologiche, smentite dai risultati in termini di impoverimento delle popolazioni europee e di incapacità di ripresa. Queste posizioni hanno alimentato l'euroscetticismo e la fiducia nei confronti della moneta unica europea. L'autore mostra come un crollo, e a maggior ragione le ipotesi di un'uscita dall'euro, siano non auspicabili e comunque di non facile attuazione. La difesa dalle azioni speculative e la ripresa del percorso di crescita non possono che avvenire da un deciso processo riformatore delle istituzioni e da misure concrete che l'autore illustra alla fine del suo saggio.

Nel suo contributo, Francesco Lauria parte dalla constatazione del prevalere di un'ideologia del presente che sembra «schiacciare» ogni prospettiva di cambiamento sulla paura e sulla mancanza di quella fiducia una volta riposta nelle organizzazioni sociali di cui il sindacato costituiva un perno fondamentale. La sua riflessione si incentra sulla crisi del modello sociale europeo. L'autore mostra, con riferimenti puntuali, come tale crisi vada di pari passo con l'erosione dei fondamenti democratici della costruzione europea. La via d'uscita è individuata nel rilancio del processo di unificazione e nella ricostruzione di una governance sociale con un ruolo forte delle organizzazioni sindacali, capaci di ripensarsi come «cerniera» tra mondo della produzione e tessuto sociale sul territorio.

Alessandro Cortesi parte dalla constatazione dell'inacidimento delle spinte ideali del progetto europeo e del deficit di autorevolezza e responsabilità delle sue istituzioni per approfondire, a partire da alcuni spunti forniti dal pensiero, sempre attuale, di Giorgio La Pira, la caratteristica dell'Europa come terra di confine. L'alterità dello straniero, la disuguaglianza economica, il rapporto tra violenza e riconciliazione vengono letti come terre di confine che è possibile attraversare a partire dalla lezione del Mediterraneo,

visto come luogo simbolico su cui apprendere l'arte del riconoscimento e dell'arricchimento che viene dall'incontro con la diversità umana e culturale.

Il contributo di Daniele Aucone analizza la crisi del ruolo sociale e simbolico delle religioni nel contesto europeo e il loro attestarsi e, per certi versi, rafforzarsi sul versante antropologico e della ricerca di senso individuale. Attraverso l'analisi del pensiero di tre protagonisti della teologia contemporanea, Gisel, Sequeri e Theobald, rende conto del significato di questo passaggio del religioso dalla forma istituzionale alla contaminazione con la molteplicità degli aspetti del contemporaneo.

Provare a guardare una questione da diversi punti di vista, mescolando linguaggi e sensibilità, è forse l'unico modo per evitare la formazione di un pensiero rassicurante e consolatorio, forse, ma sicuramente incapace di cogliere sia la complessità della posta in gioco, sia la profondità che sottende a sfide che, seppur di portata storica, incidono fortemente sulla nostra quotidianità di cittadini e persone parte della più vasta comunità umana.

Volenti o nolenti siamo europei. Lo siamo per retaggio e per destino. Cosa questo voglia dire, quali siano le caratteristiche che contraddistinguono questa identità, se ciò sia foriero di prospettive positive o inquietanti, è parte del percorso di scoperta al quale speriamo, con questa pubblicazione, di aver dato un utile contributo.